

## 25 FEBBRAIO 2024 - II DI QUARESIMA - ANNO B

### Prima Lettura - Gn 22,1-2.9a.10-13.15-18

In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito».

Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». Parola di Dio.

### Salmo 115 (116)

R. Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

Ho creduto anche quando dicevo: «Sono troppo infelice».

Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli. R.

Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;

io sono tuo servo, figlio della tua schiava: tu hai spezzato le mie catene.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore. R.

Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo,

negli atri della casa del Signore, in mezzo a te, Gerusalemme. R.

## **Seconda Lettura - Rm 8,31b-34**

Fratelli, se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?

Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Parola di Dio.

## **Vangelo - Mc 9,2-10**

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Parola del Signore.

## 2 Quaresima (Mc 9,2-10)

### Intervento Morena

Chiedo scusa per la mia condizione fisica, non era prevista, facciamo finta che la luce di questo brano abbia colpito gli occhi, perché è davvero luminosa, radiosa, porta con sé tutta la luce, che è stata la Gloria di Gesù da sempre. Domenica scorsa le Letture ci invitavano ad entrare nel deserto, il luogo dove ascoltare, dove udire la Parola di Dio.

Oggi la Liturgia ci invita su un alto monte, dove non importa quanto sia alto o che monte sia. Importante che sentiamo il desiderio di stare in disparte, così come i discepoli poterono udire la voce del Padre che dice: *“Questi è il Figlio mio, l’amato, ascoltatelo!”* (Mc 9,7), ascoltate Lui.

E già qui è un input forte, sentire la necessità di andare su un alto monte per avere un’altra prospettiva, un altro modo di vedere, che non è quello degli uomini, bensì quello di Dio, e stare in disparte, in modo che si sveli ai nostri occhi e possiamo vedere e udire la voce di Gesù che parla al nostro cuore. È un mistero di luce quello di questa pagina, una luce che si riflette sul volto e sulle vesti... che Marco, con pennellate, io direi graziose, descrive come se nessun lavandaio potesse renderle così bianche. Perché non è opera umana la trasfigurazione, ma è un’opera divina. Infatti, sul monte vediamo la rivelazione della figliolanza, che è un modo, un accompagnamento, un invito anche per noi a sentirci figli veri di suo Padre.

Quindi, qui si manifesta proprio questa straordinaria gloria che rappresenta una relazione, che è stata da sempre descritta, custodita, mai sfacciatamente presentata, ma che qui, anche per un istante, si svela a pochi discepoli, e anche a noi. Dove noi siamo invitati a capire cosa dice questa pagina e soprattutto assaggiare quanto non ci stupiamo di questa luce radiosa che viene da questo evento. Evento straordinario che non è una lezione teologica, oppure dogmatica, ma è un’esperienza che ogni

cristiano dovrebbe fare. Quindi la necessità di andare, di salire, con quella fatica che facciamo, per staccarci dalle cose umane.

Ed è molto particolare perché in Marco, nei suoi sedici capitoli, non ci sono i racconti della Resurrezione, perché tutto concentra in questo capitolo della Trasfigurazione, che è proprio una parola greca... cambiare il mio affetto. Quindi cosa vediamo di concentrato? Marco non descrive i racconti della Resurrezione, ma cosa dice... cosa dicono gli angeli alle donne? “Il Risorto non è qui, vi precede in Galilea, là lo troverete”.

Allora cos'è la Galilea, la Galilea delle genti, che dice Marco? È la quotidianità, è il nostro vivere quotidiano. Se nella nostra vita quotidiana, fatta di fatiche, di croci, di cammini faticosi, non riusciamo a vedere i segni del Risorto, difficilmente lo riconosciamo in queste pagine. Allora i nostri giorni, la nostra vita, è fatta proprio per saper riscoprire la trasfigurazione in quei piccoli segni... riscoprire in noi quella luce che ci abita da sempre.

Anche domenica scorsa il Satan porta Gesù su un alto monte, qui non avviene trasfigurazione, ma gli presenta un regno.

Come si fa a riconoscere la gloria che il Satan presenta a Gesù, e la Gloria che invece ci trasmette Gesù stesso? Gloria, in ebraico, si dice *kabōd*, che significa appunto “peso specifico”, essenzialità. Qual è quell'essenza di Gesù, che rinuncia alla gloria terrena?

Allora ecco che la nostra vita è fatta di riconoscimenti, di avere sempre quella capacità spirituale di riconoscere ciò che è gloria buona e ciò che potrebbe essere pesantezza, per la mia vita leggera e trasparente, come quella di Gesù. Allora siamo tutti invitati, anche noi, a scoprire anche la nostra trasfigurazione, che è fatta di piccoli segni, quei segni che ti rappresentano, si riconoscono soprattutto nelle relazioni. Anche questo brano è ricchissimo di poter, di saper cogliere questi piccoli segni, guardarli nella nostra vita, e continuare questo cammino faticoso, che si

chiama esistenza. In effetti anche l'iconografia ha un segno molto potente su questo brano, non a caso mi diventa la cartina di tornasole per il Maestro, che posa già in allievo, quando riesce a rappresentare la trasfigurazione della Sua essenza con chiaroscuri..., quando fa emergere questa luce, e soprattutto invita l'altro, che lo guarda, a pregare perché lo fa uscire da se, come un'estasi, come uno stupore, rapito da questa luce radiosa.

In effetti, in questo brano, è molto rappresentativa questa luce che si nota, il chiaro-scuro (termine incomprensibile) ... è chiara, formata da queste tre figure, di Gesù che fu Trasfigurato, un verbo passivo, perché Gesù non si trasfigura da solo, ma è Dio Padre che mette in scena la bellezza della relazione, fatta di unicità, di amore, di rispetto, soprattutto di obbedienza.

E da queste figure stupende, che sono Elia e Mosè, che dialogano tra loro, che emanano ancora più luce, perché creano comunione. Mosè ed Elia, che rappresentano la Legge e i Profeti, rappresentano proprio l'icononia.

Mosè rappresenta l'icononia delle Legge, Elia tutti i Profeti, che appunto dialogano fra loro sull'Esodo che aspetta Gesù, che già nel brano precedente aveva appunto provato ad illustrare Gesù. L'ora della croce, che aspetta a Lui, ai discepoli e a quanti lo seguono.

Una realtà che non hanno accolto, che non hanno forse compreso, che volevano sviare subito, ma che è necessaria. Per la Legge ed i Profeti, che rappresentano le Scritture Sante di Gesù, che hanno nutrito sempre la preghiera di Gesù e che ora illuminano il cammino di questo Esodo verso Gerusalemme. Mosè ed Elia che hanno fatto comunque la stessa esperienza di Gesù, che sono saliti sul monte, che avevano questo desiderio di vedere il volto di Dio. Anche noi, ancora oggi, gridiamo: Signore, vogliamo vedere il tuo volto: *"Il Tuo volto, Signore, io cerco, invano"* (Sal 27,8).

Questo desiderio umano per la presenza di Dio rivela il volto che ora invece è velato perché tutto ora è chiaro, perché Gesù ne è il compimento. Questi Mosè ed Elia che rappresentano l'AT che dialoga con Gesù, quella necessità di rimanere con le Scritture dell'AT e del NT rappresentato da Gesù.

Mi viene in mente anche quel grande esempio, presente nel capitolo 24 di Luca, dei discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13s) dove si racconta di questi due discepoli, presi da un lamento forte, il brano racconta questo lamento... "ma come, tu solo sei così straniero... non hai sentito? Ai loro occhi era impedito di riconoscerlo". E poi descrive la tristezza di questi due discepoli... la desolazione, la necessità di saper leggere bene le Scritture da Mosè e tutti i Profeti.

E poi il capitolo prosegue con questo riconoscimento e quanto prima Gesù dice: tardi e stolti di cuore! Poi i loro cuori e le loro menti si aprono e lo riconoscono.

Allora questo bisogno di svelamento, di riconoscere Gesù anche nelle cose che a noi non parlano. Noi non dobbiamo guardare con distanza questa Trasfigurazione, ma rimanere con quella forza spirituale che fa rimanere unite queste due esperienze della vita, che rappresentano la vita.

Una vita faticosa, a volte accompagnata da morti, (frasi incomprensibili) ma metterla unita in ... momenti di trasfigurazione, nostra e quella che troviamo dalla sacra Scrittura. Di trovare forza e continuare il nostro cammino...

Non è a caso anche che il Vangelo comincia, qui non è menzionato, con una espressione che potrebbe anche essere da cornice, ma comunque importante per questo Vangelo: "sei giorni dopo". Sei giorni dopo c'è questo accadimento, la Trasfigurazione, ma sei giorni dopo cosa? Secondo me rappresenta sia il "sei" menzionato nella Genesi, quando Dio

crea l'uomo il sesto giorno, considerato appunto il numero perfetto per eccellenza. Colui che mi ha mandato ... con questa imperfezione e dobbiamo incamminarci verso quel numero sette che è la completezza, il numero perfetto.

Sei giorni dopo rappresenta anche un fatto straordinario, sei giorni dopo accade a Cesarea di Filippo un fatto importante. Gesù è con i suoi discepoli e pone una domanda che diventa cartina tornasole per noi che siamo discepoli. Che succede...(incomprensibile), poi il cerchio si fa più stretto: e voi che dite? Quindi in quei sei giorni dopo, sento il peso di questa domanda: chi è Gesù per me?

Allora questa Trasfigurazione ci pone questa domanda: dove mi portano i tre uomini in piedi, circondati di luce, in piedi in segno di vittoria, vittoria sulla morte, sulle difficoltà della vita, su chi non si fa travolgere dalla quotidianità. Oppure in quella scena, dove ci sono tre uomini assennati, addirittura due a testa in giù, e Pietro sdraiato che guarda verso l'alto, farfugliando parole maldestre. Affermazioni che non sapeva neppure cosa dicesse... il testo lo descrive, non sapeva cosa dicesse.

Quindi qual è il nostro posto? Ci siamo noi, c'è la nostra povertà che spesso tarda a comprendere questo testo, quel po' che ne sappiamo, ma alla fine rimane distante Gesù, si trasfigura, non mi tocca. O forse la luce è troppo alta per cui non sono invitato a poter lavorare per capire o comunque forse per trasfigurarmi anche io. Il sonno dei tre uomini è troppo pesante... C'è qualcosa che ci indica (frase incomprensibile) ... queste scene che sembrano incompatibili, lontane.

C'è una parola che, come uno squarcio, taglia questo testo, è la parola di Pietro, istintiva, ma che pur sente vera: Maestro, è bello per noi essere qui... un vestito non da mostrare, da una bellezza perfetta, ma bensì si sente avvolto, travolto da questa bellezza che è distante. E sente che

l'evento del momento bello, *kalon*, il testo greco dice *καλον*, *bello e buono*.

Per quello che poteva capire, nonostante lo smarrimento del sonno, Pietro capisce la bellezza di quel momento, e vuole fermare il tempo, vuole fermare quel momento. Addirittura, non parlano di esodo, ma parlano di fermare, di poter bloccare. Addirittura, dichiarando: facciamo tre tende, un atteggiamento improponibile, ma che sente appunto decisivo e direi essenziale... per cosa? Per seguire ovviamente queste tre scene, che sembravano distanti... ma possibilmente vicine.

E come un sigillo vi è questa nube, la nube di Dio, che quasi dice: fate parte della mia storia... le difficoltà e le bellezze della vita sono la vita stessa.

Lui parla di una comunione, un desiderio di comunione, sia di emozioni che di persone. Ma la causa che ci muove in questa comunione di fede, la trasfigurazione, è un travolgimento, un coinvolgimento per ognuno di noi, che possiamo presentarci così come siamo.

È bellissimo perché Pietro non dice: è bello per me essere qui, ma è bello per noi, parla di comunione. Anche perché in quel momento è incosciente, o è in condizione di non poter gridare la bellezza, ma che comunque si lascia travolgere da questo evento. Quindi dobbiamo essere illuminati, attenti anche a chi fa fatica, fa fatica ad andare è la fatica del progetto.

E quindi dobbiamo riscoprire quella parola che a me piace tanto, di Gregorio di Nissa, del ricominciamento. Questo ricominciamento di ogni giorno, secondo me attraverso le relazioni amorevoli, forti.

San Benedetto diceva ai suoi discepoli, dovete vedere nell'altro trasfigurato sempre il Cristo.

Non importa chi è, cosa fa, cosa ha fatto, ma guardare, far emergere tutta la bellezza del genere umano. Allora questo Vangelo forte diventa proprio questo augurio a saper riconoscere nella vita, proprio questi momenti, nel volto della bellezza e dove lasciamo andare tutto quello che è umano, tutto quello che è glorioso nella dimensione umana, e agganciare solo quello che è la Gloria di Dio.

## Intervento P. Innocenzo

Certo che si rimane senza parole dopo aver constatato il cammino che ha fatto Morena. Morena ha travagliato molto nella vita, si può capire benissimo. Però, tra tutto ciò che lei ha detto, la domanda che mi ha proprio colpito nel cuore è: **chi è Gesù per me?** Perché poi, come ha sottolineato anche lei, le letture di questa domenica ruotano tutte intorno alla domanda, già fatta da Gesù a Pietro o agli apostoli, ai quali rispose sinteticamente Pietro.

E questa è la domanda permanente di ogni cristiano che ha vissuto un'esperienza straordinaria, ma non aveva la capacità di intendere e volere della totalità quasi di tutti noi, e che rimane aperta... siamo stati immersi nelle acque abissali in cui siamo stati resi conformi alla croce di Cristo, ma anche alla Sua Resurrezione, e questa è la *metamorfosis* originaria.

Da quel momento in poi non siamo più figli di papà e mamma, siamo definiti e siamo veramente **figli di Dio**. Dunque, si tratta di una trasfigurazione che ci riguarda molto da vicino.

Chi è Gesù per me? Questa è la domanda di Morena.

I Padri della Chiesa sottolineavano che in questa metamorfosi, in questa trasformazione, in realtà non si trattava tanto dell'individuo Gesù di Nazareth, quanto dello sguardo, che i tre hanno avuto il privilegio di vedersi trasformare, in sé stessi, e che li ha portati a conoscere, in questa somiglianza, il Figlio di Dio.

Dunque, la trasfigurazione non riguarda tanto l'individuo Gesù di Nazareth, quanto gli occhi di coloro che, posti di fronte a questo Gesù di Nazareth, penetrandolo nella Sua intimità più profonda, lo hanno riconosciuto il Figlio prediletto di Dio, in cui il Padre ha posto tutta la Sua compiacenza, in cui il Padre ha detto tutto ciò che doveva dire.

I Padri dicevano: il *Verbum adbreuiatum domini*.

È qui la necessità di ascoltare Lui, perché tutto ciò che Dio voleva dire lo ha detto in Lui. E sono interessati i due sensi più importanti dell'esperienza umana, la vista e l'udito.

È la vista che viene trasformata, la nostra vista... da che cosa viene trasformata? La risposta è: dalla luce! Ma quale luce? È quella luce che fu creata prima ancora di tutte le luci del mondo. Questa è la prima affermazione che ci viene dai Padri della Chiesa.

Gesù li porta sul monte, i suoi discepoli amati, perché possano sperimentare il dono di questa luce, che è al di sopra di ogni luce. Difatti viene chiamata luce taborica, che non è la luce del sole, della luna o delle stelle, la luce che corre con la velocità della luce, no, è la fede!

Prima ancora di creare l'uomo dalla terra, dall'acqua, dal fango, Dio si è preoccupato di dire: ***fiat lux, et facta est lux***. Ed è una precomprensione che supera ogni altro tipo di comprensione.

Ecco perché il manto che avvolge Gesù, come ha sottolineato Morena, è stato proposto come un manto bianco, bianchissimo, che nessun lavandaio di questo mondo avrebbe mai potuto rendere altrettanto candido e bianchissimo.

Dunque, il primo annunzio di questa pagina è l'annuncio della fede. Noi l'abbiamo vissuta certamente nel sacramento, ma ciò che abbiamo vissuto non ha ancora manifestato tutto ciò che conteneva.

È la Prima Lettera di Giovanni che lo dice: noi siamo figli di Dio, ma ancora, soltanto in un *jam* che ancora non ha terminato ..., un già che non ha ancora terminato la sua completezza di manifestazione di sé e della propria identità.

È sconvolgente perché poi Gesù si raccomanda di dire a quei tre: guardate di non dire nulla, perché non sarebbero in grado di capire, tutti gli altri,

quello che avete vissuto, se non dopo che il Figlio dell'uomo sarà resuscitato dai morti.

Dunque, c'è un "già" e un "non ancora", il "già" è il nostro Battesimo, il "non ancora" è una progressione di conoscenza che è frutto dello stupore della fede. Ma mettersi a disposizione della fede significa eliminare tutte le altre strade che noi riteniamo siano strade di conoscenza.

Morena ha fatto riferimento alla terza tentazione di Gesù... lo portò su un alto monte e gli mostrò tutti i regni del mondo... non si tratta di questo. Si tratta di un superamento di tutte le conoscenze; noi siamo molto attaccati a queste nostre conoscenze, quelle attraverso il tatto, attraverso la vista, attraverso l'udito, attraverso i nostri cinque sensi, attraverso le nostre capacità razionali, calcolatrici, che ci fanno prevedere magari un futuro che non riusciamo ancora a definire in tutti i suoi aspetti, ma che ci sembra ormai di avere già toccarlo con mano.

La luce taborica è l'umiliazione di tutti i nostri accademici dei lincei, che credono di essere alla vigilia di scoprire tutto... e si ritrovano al di fuori di tutto, perché la luce taborica è quella luce che precede un'altra luce. Perciò l'unica strada per poter lasciarsi trasformare è quella di essere posti sul più alto monte possibile e immaginarsi esposti alla luce taborica che viene direttamente dal Padre e che, in qualche modo, ci impone, con libertà ovviamente, di cadere con la faccia a terra.

Pietro dice: che bello tutto questo! Ma non so, non so che cosa significa vedere tutto è bello. Non capiva cosa stesse dicendo. Perché la luce taborica porta alla consapevolezza che noi non possiamo dire né che Dio è così, né che Dio non è così. Possiamo soltanto immergerci nel silenzio, tuffarci nel silenzio e adorare nel silenzio. Ed è in questa oscurità silenziosa che, secondo un Padre della Chiesa, che si chiamava Gregorio di Nissa, ci viene fatto dono di vedere nel non vedere.

La luce che vedono i tre soltanto, è una luce che abbaglia, una luce che acceca, una luce che intimorisce, fa paura. La tradizione ebraica sottolineava che nessuno può vedere Dio e rimanere in vita... E Pietro ha una paura mortale. Cosa mi è successo? Ho fatto un'esperienza tale e ho paura, forse mi schiaccerà, forse mi ucciderà questa luce. E Gesù li tocca sulle spalle... **coraggio, coraggio, sono io.**

Pensate che cosa può significare questo, un uomo di terra, fatto di carne come tutti noi, che ti appare, si lascia vedere... un dono che ti fa ... si lascia vedere, e tu nel vederla, questa luce, ne resti sgomento, gettato a terra... battiti il petto, perché davvero la tua bocca è impura, le tue labbra sono impure... pensate ad Isaia... hanno bisogno di essere purificate... carboni ardenti di Dio... perché altro l'uomo non può dire... può illudersi, certo, di possedere tutto quello che esiste nel mondo. Ad una condizione però, che si diventi "atei": tutto tuo, purché tu non riconosca che tutto ciò che hai, ti è stato messo davanti da quella "luce" che è prima di ogni altra luce.

Noi, tutto ciò che sappiamo, lo sappiamo attraverso la luce. Ma quella luce viene prima di ogni altra luce, è l'unica luce che ci permette di percepire questa luce che noi chiamiamo cosmica, o intercosmica. Dunque il messaggio che i Padri della Chiesa scoprivano nel mistero della trasfigurazione ci si interiorizza tutto nel silenzio adorante, abbatico, indicibile... come l'esperienza fatta da Paolo nel terzo cielo, che, sì ha fatto una esperienza straordinaria, ha travolto tutto, ma poi quest'uomo, portato al terzo cielo, vide e udì tante cose, ma tutte indicibili, incredibili, perché di fatto inudibili dall'orecchio umano.

San Romualdo, secondo San Pier Damiani, ha vissuto un'esperienza analoga, quando si è trovato, durante un canto dei Salmi, di fronte al Salmo 31, e ha dovuto cantare: dammi Tu l'intelligenza per capire... e immediatamente, dice San Pier Damiani, fu trafitto al cuore, e dai suoi occhi sgorgavano fiumi di lacrime, al punto che lui cominciò a cantare un

“giubilo”... e che cos’è un “giubilo”? È un canto senza suono, senza un movimento di labbra, eppure è un canto, un profondissimo canto... tanto che ha anche pianto, e il pianto è ripulitura degli occhi, per vedere il mistero.

Dunque, perché l’icona della Trasfigurazione ha richiamato un bene così importante? Perché tutte le icone che la metamorfosi della nostra tradizione antica (frase incomprensibile)... il novizio doveva imparare a fare l’icona della Trasfigurazione, perché finché tu pretendi di sapere, non sai... pretendi di vedere, non vedi... pretendi di udire, non odi... e l’unica Parola che ti resta è la Sua Parola: “ascoltate Lui” ... ed è il messaggio della domenica Seconda di Quaresima.

Lasciate perdere tutte le altre strade, lasciate perdere tutti gli altri suoni, tutte le altre visioni, concentratevi unicamente su Lui. Come dicevo all’inizio è Lui il Verbum Abbreviatum. In Lui c’è la sintesi di ogni Parola che avrebbe potuto o voluto dire Dio, ma le ha concentrate tutte in Lui. E perché non si può dire? Non si può dire perché la strada per arrivare a parlarne è la strada della croce. Morena ce lo ha sottolineato... la strada della croce: soltanto quando si sarà consumato il mistero del Figlio dell’uomo, il Crocifisso, saranno aperti gli occhi perché tutti possano riconoscere, in quel Crocifisso, l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Solo Lui, prima non sarebbero mai stati capaci di capire nulla. Ma se si lasciano colpire al centro, come parla Luca al capitolo 23,48, descrivendo le folle di Gerusalemme che andavano a vedersi lo spettacolo di Gesù crocifisso, se ci si lascia ferire da questa lancia, è anche brutto, sì, rivedono Gesù solo, ma hanno capito che in quel Gesù solo, crocifisso, sulla croce, è da sempre il Figlio stesso di Dio.

È quel figlio che era stato richiesto ad Abramo nella Prima Lettura: vai, prendi il figlio, quello prediletto, quello che ami più di tutti, perché ne aveva avuto un altro prima di Isacco, poi però: sul monte sacrificalo... e dice, la Lettera agli Ebrei, Abramo capì, prima ancora di tutti noi, che in

quel figlio, c'era già il Figlio, non un figlio, che avrebbe sostituito tutte le sofferenze, tutto ciò che per capire il mondo, aveva trasfigurato nella Sua croce.

E chiudo semplicemente con questo riferimento alla croce, perché la croce è l'albero della conoscenza del bene e del male. E perché è l'albero della conoscenza del bene e del male? Perché nella croce tocchiamo con mano fino a che punto, a partire dal basso, può arrivare l'uomo con la sua cattiveria. Le guerre che si formano ancora oggi, ma tutto ciò che anima il desiderio di vendetta, di aggressione, di potere, di umiliazione degli altri, nell'umanità, tutto questo è là, spiattellato in quel Crocifisso, morire per tutti, sputacchiato, schiaffeggiato, flagellato, martoriato, crocifisso, di cui tutti possono riderci sopra. Pensava di essere chissà chi, eppure quel Crocifisso, le folle che erano andate a vedersi lo spettacolo, credevano di vedere lo spettacolo, furono invece penetrate dal timore, cambiati interiormente, e capaci perciò di tornare alle loro case battendosi il petto... erano diventati, loro malgrado, una vera creatura nuova, erano stati trasfigurati, trasformati, convinti interiormente di essere finalmente figli di Dio, figli dell'unico Padre che distribuiva a tutti il dono della figliolanza.

Dunque, Lui è diventato un Figlio Crocifisso, è diventato la rivelazione della profezia presente in Isacco. Ed è Lui anche quel cervo le cui corna si erano impigliate tra i rami delle piante che Abramo prese e crocifisse, e sacrificò a posto di suo figlio.

Rifletteteci, cercate di apprezzare tutte queste sollecitazioni che ci ha dato Morena, e tutto ciò che i Padri ci hanno aiutati a capire meglio. Allora ci accorgiamo che, quando ci facciamo la domanda che ha fatto Morena a sé stessa: chi è Gesù per me... le conseguenze non occorre dettagliarle, perché ognuno sa benissimo quale dovrebbe essere la sua risposta.

## **Intervento di Madre Michela**

Morena diceva: chi è Gesù per te? Dentro questo evento così luminoso, così glorioso, di luce, di rivelazione, di mistero... particolarmente mi ha molto colpito questa voce che viene dalla nube, che li coprì con la sua ombra, mentre erano tutti spaventati. L'ombra della nube è anche molto protettiva, avvolgente, anche coinvolgente. Dalla nube uscì una voce, e le parole di questa voce credo che siano molto importanti: Questi è il Figlio Mio, l'Amato, ascoltatelo! Quindi possiamo dire che questa è la Parola del Padre... Uno che dice: Questo è il Figlio Mio! È la rivelazione che Gesù è Figlio di un Padre. Poi l'imperativo: ascoltatelo, ascoltate Lui.

Detto questo, tutto scompare, tutto questo scenario scompare, rimane Gesù solo... cioè, la Parola nuda... Parola di Gesù, che è evento, che è Parola, è la sua realtà, è il Verbo di Dio. Mi sono fermata proprio su questo "ascoltare" la Parola.

Nella Prima Lettura si conclude che Abramo obbedì e ricevette la benedizione su tutta la sua discendenza, di tutte le nazioni della terra: perché tu hai obbedito alla mia voce! "L'obbedienza". In ebraico non esiste la parola obbedire, esiste la parola ascoltare. Quindi questo "ascoltatelo", è proprio come Abramo che ha fatto sua la Parola di Dio, dell'angelo, e gli eventi cambiano.

Ascoltare è fare quello che ha fatto Maria, cioè, credere a quella Parola che viene detta. In questo caso la Parola è una persona. Credere è stato un principio di atto creatore in Maria, di trasformazione. Perché il Padre ci dica "ascoltatelo", significa che nell'ascolto c'è sempre una nuova creazione. L'obbedienza a Dio fa nuove tutte le cose... e il modo di fare una nuova creazione, oggi, è proprio questo di ascoltare. Viene ripetuto anche nel canto al Vangelo: ascoltate le Parole del Padre. Ascoltando veramente, che vuol dire prendere le Parole di Gesù, il Vangelo, come dice Paolo nei Tessalonicesi "voi avete preso la Parola di Dio, quale

veramente è come Parola di Dio”. Una Parola che cambia l’evento, cambia la situazione, fa iniziare una relazione nuova, una realtà nuova, una nuova creazione.

Quindi la fede viene da questo ascolto, e la fede realizza la Parola. Credo sia importante, in questo cammino quaresimale, ritornare nel deserto dove il popolo ascolti. Nel deserto il popolo non ha ascoltato e questo è stato un dramma, una tragedia. Il deserto fiorisce, diventa nuova creazione, proprio se il popolo ascolta. L’ascolto della Parola di Dio, presa come Parola di Dio, veramente è ciò che ci viene dato, ecco perché rimane Gesù solo. Ciò che ci viene dato, per trasformare davvero la realtà, per entrare dentro quell’alleanza, quella comunione con Dio a cui siamo tutti chiamati. Anche oggi credo che, se davvero ascoltassimo la Parola di Dio, come Parola di Dio, le guerre cesserebbero, le violenze si fermerebbero, ogni realtà verrebbe trasformata.

Mi ha colpito molto questo Figlio che deve essere ascoltato, per una nuova fraternità, dove ci sentiamo davvero tutti l’unica realtà del Signore, l’unica comunità, l’unica fraternità!